

Golfo L'Irak attacca due navi

NICOSIA. L'aviazione irakena ha attaccato l'altra notte due petroliere. E così riprese dopo una tregua di nove giorni la cosiddetta guerra delle petroliere. Secondo fonti del Golfo uno dei due cargo attaccati dal caccia di Baghdad è la superpetroliera iraniana «Kharg»...

Palestinese ucciso dai coloni

Le conseguenze dell'ulteriore giro di vite delle autorità militari nei territori occupati non hanno tardato a farsi sentire: altri due palestinesi sono stati uccisi ieri, uno da coloni ultras israeliani, mentre un terzo è morto in ospedale per le ferite riportate nei giorni scorsi. Ma nonostante questa la protesta continua, lo sciopero ha bloccato le principali località di Gaza e della Cisgiordania.

GIANCARLO LANNUTTI

A uccidere questa volta non sono stati solo i coloni (di nuovo a Gaza), ma anche coloni ultras israeliani, insediatisi intorno alle principali località palestinesi per sottoporle all'appartenenza «per diritto divino» a Eretz Israel, la terra di Israele. Non è la prima volta che i coloni - soprattutto quelli di organizzazioni come il Gush Emunim («Blocco della fede») - usano le armi o compiono atti di aperta provocazione nei confronti della popolazione palestinese: basta ricordare la vera e propria «spedizione punitiva» compiuta nel giugno scorso contro il campo profughi di Deheishe dai coloni di Kiryat Arba, alla periferia di Hebron...

della città centinaia di manifestanti si sono ammassati sul confine lanciando verso gli israeliani sassi e pneumatici in fiamme. I soldati del Cairo sono intervenuti per disperdere la folla e sembra ci siano stati diversi feriti. In questo clima di estrema tensione acquistano particolare rilievo i ricorrenti - anche se ancora limitati - episodi di protesta e di dissociazione che vengono dall'interno di Israele: ieri un soldato di 28 anni, Charles Lanchener, è stato condannato a 28 giorni di prigione per essersi rifiutato di prestare servizio a Gerusalemme est contro le manifestazioni. Arruolato quattro mesi fa, insieme ad altri 66 studenti delle scuole superiori Lanchener aveva scritto al ministro della Difesa Rabin per esprimere il suo rifiuto di partecipare alla repressione nei territori occupati. La sua è la voce di quell'altra Israele che respinge la logica della sopraffazione e dell'annessionismo portata avanti dal governo Shamir e dai coloni ultras. E intanto anche dagli Stati Uniti giungono nuovi motivi di delusione per il governo di Tel Aviv. Secondo un sondaggio del settimanale «Time», infatti, la maggioranza degli americani è contraria alla politica che Israele sta portando avanti nei territori occupati ed approva quindi l'atteggiamento del governo di Washington al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il 50 per cento degli intervistati ritiene che Israele al... «fatto troppo uso della forza», mentre il 56 per cento ritiene che Israele si sia comportato, nel complesso, in modo ingiusto verso i palestinesi di Cisgiordania e Gaza.



L'arresto di un dimostrante palestinese a Gerusalemme

Bologna ospiterà feriti

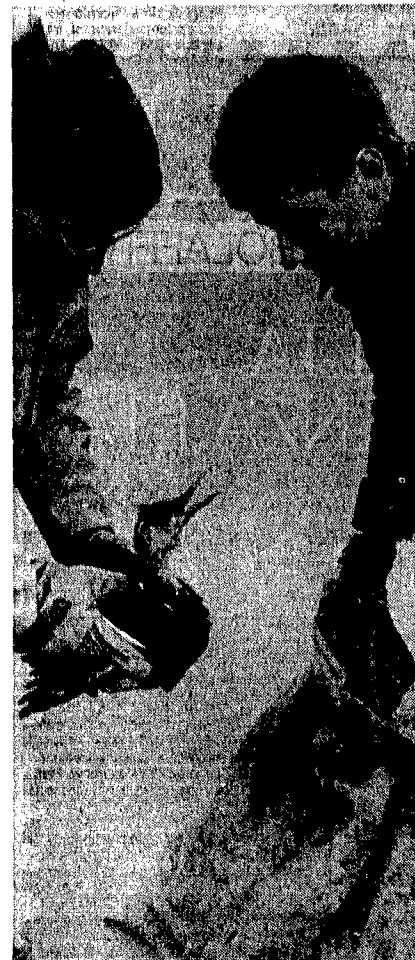
BOLOGNA. Bologna è disposta ad ospitare (come già nel 1982) feriti palestinesi. Lo ha proposto ieri sera in consiglio comunale il sindaco Renzo Imbeni. «Si sono moltiplicate - ha ricordato Imbeni - le iniziative e le prese di posizione su quanto sta accadendo a Gaza ed in Cisgiordania. Ho saputo di una lettera dei sindaci di Marzabotto, Boves e Stazzema all'ambasciatore di Israele in Italia in cui si chiede che venga restituita una par-

Un discorso ai vescovi Il Papa agli olandesi: «Non permettete una Chiesa alternativa»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il difficile rapporto tra la S. Sede e la battaglia Chiesa olandese è riemerso ieri con il discorso tenuto da Giovanni Paolo II ai vescovi per invitarli a «vigilare» su tutte quelle iniziative che, prese a livello pastorale e teologico, portano spesso ad una vera e propria Chiesa alternativa. È stato chiaro il riferimento alle ricerche teologiche della scuola di Nimega guidata da padre Edward Schillebeeckx, più volte messo sotto inchiesta dal card. Ratzinger per le sue idee sull'itinerario storico di Gesù, e più ancora alle esperienze delle comunità di base ritenute «non ortodosse».

Dopo aver ricordato che la Chiesa olandese «sta attraversando una crisi grave, che si manifesta nella scarsità delle vocazioni e nell'invecchiamento preoccupante di quella già in atto, inducendo a pessimismo e a scoraggiamento riguardo all'avvenire», papa Wojtyła ha detto che «occorre evitare che gli istituti religiosi formino una specie di Chiesa alternativa, un rifugio per chi prova difficoltà ad accettare l'autorità legittima del vescovo». Occorre - ha detto ancora - «superare l'imborghesimento alludendo ad un certo radicalismo dei cattolici olandesi e ritornare alla ricerca dell'«unico necessario» che vuol dire acquisire di nuovo un'autentica atmosfera cattolica, una piena identità cristiana». «Va ricordato, a tale proposito, che la Chiesa olandese, prima sotto la guida del card. Alfrink scoppiò qualche mese fa e poi del card. Willembrands (da alcuni anni divenuto presidente del segretario per l'unità dei cristiani), ha vissuto esperienze pastorali nuove indicando, sin dal tempo del «nuovo catechismo olandese», modi diversi e coraggiosi nel coniugare l'insegnamento del messaggio cristiano con una testimonianza,



Olanda, migliaia di uccelli sterminati da marea nera

Sono oltre 15mila gli uccelli investiti dall'onda di petrolio e vittime della «marea nera» che ha colpito, due giorni o sono, le coste olandesi. Migliaia di essi sono già morti. Tre navi della marina olandese stanno conducendo le operazioni di disinquinamento. Inchieste sono state aperte in Olanda e in Belgio per accertare i responsabili della tragedia ecologica. Le navi che sono transitate nella zona sono oggetto di controlli accurati. L'incidente è accaduto a dieci anni esatti dal dramma dell'Amoco Cadiz, una petroliera liberiana naufragata al largo della Bretagna.

La «Pravda» parla del possibile inizio del ritiro delle truppe. «Se a Ginevra ci sarà un accordo lasceremo Kabul dal primo maggio»

Se a Ginevra si firmerà un accordo sull'Afghanistan il 1° marzo, noi inizieremo il ritiro dei nostri soldati già il 1° maggio. Lo si legge in un commento firmato dalla «Pravda», ma già Shevardnadze pochi giorni fa aveva parlato di un intervallo di 60 giorni tra l'accordo e il ritiro delle truppe sovietiche. La «Pravda» sottolinea che l'inghippo principale è però la data in cui cesserà l'aiuto americano ai ribelli afgani. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA MOSCA. «L'inghippo non sta nella data d'inizio del ritiro delle truppe sovietiche, ma nella data in cui cesserà l'aiuto americano ai «dushmani». Un commento della «Pravda» di ieri, a firma Vsevolod Ovcinnikov, riporta sulla questione afgana precisando di nuovo quanto già aveva detto il ministro degli Esteri Shevardnadze nell'intervista all'agenzia Bakhtar di qualche giorno fa. È cioè che «se si riuscirà a firmare un accordo a Ginevra per il primo marzo (e la parte afgana è decisa ad ottenere ciò), allora la data dell'inizio del ritiro delle truppe potrà essere il primo maggio». Shevardnadze - ma evidentemente molti non se-

troverà conferma nel prossimo round negoziale di Ginevra. Tra pochi giorni Diego Cordovez - che rappresenta personalmente il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar - farà un'altra «navetta» tra Kabul e Islamabad prima di ricevere a Ginevra i due ministri degli Esteri. «Riteniamo - aggiunge la «Pravda» - evidentemente rivolgendosi ai oppositori del governo di Kabul che agli Stati Uniti - che tutte le forze coinvolte nel conflitto interafghano debbano comprendere che, aprendo la strada alla pacificazione, all'intesa nazionale, esse favoriscono e i propri interessi e quelli generali. In particolare non vi è dubbio che l'accordo per il regolamento della situazione attorno all'Afghanistan costituirebbe un importante e aggiuntivo condimento per un fruttuoso svolgimento del prossimo incontro al vertice di Mosca. Ma resta aperto l'interrogativo sull'atteggiamento americano. È vero che il portavoce della Casa Bianca ha parlato di una situazione che contiene «determinate basi per l'ottimismo». Ma - conclude Ovcinnikov - «alla domanda sul quando verrà interrotto l'aiuto ai ribelli, ha fatto seguito la risposta: «Non è ancora deciso, dipenderà dalla data di avvio del ritiro e dalle sue scadenze». La conclusione è secca: «Qui non c'è da leggere il futuro nei fondi del caffè. Futuro si sta cercando di ingabbiare di nuovo i fili della matassa».

Rapporto sulle strategie Così gli Stati Uniti ripensano la difesa senza più armi nucleari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG NEW YORK. Da qui al 2010 l'America deve ripensare una difesa senza più armi nucleari. È questa prospettiva che l'industria Usa, che ha un attacco sovietico verso gli Stati Uniti, è più ancora che nel passato, «molto meno probabile di altre forme di conflitto». E che invece bisogna prepararsi di più a conflitti limitati o regionali. Visto le posizioni degli autori, capifila del «falchic», non sorprende che lo studio continui a raccomandare il mantenimento del progetto Sdi, ma la cosa straordinaria è che tutto l'insieme dell'argomentazione tende a dire che in fin dei conti sarà inutile. Realisticamente prevedendo un'epoca di vacche più magre che in passato per le spese militari, lo studio sostiene che gli Stati Uniti «devono accettare maggiori margini di rischio per quanto riguarda improbabili attacchi estremi, al fine di ridurre invece i rischi di conflitti più probabili (quelli limitati e non generalizzati)». Il pezzo forte delle proposte è puntato, anziché sulle «grandi armi» minacciate dal costo eccessivo (portaerei, missili come l'MX, e così via) su «armi più intelligenti» dal punto di vista della precisione. Cosa che sarebbe possibile, a giudizio di Albert Wohlstetter, uno dei co-presidenti dell'équipe che ha steso il rapporto, dalla «rivoluzione silenziosa» nella precisione dei vettori, per cui gli Stati Uniti non dovrebbero essere in grado di lanciare un missile con testata convenzionale di 500 chili di esplosivo sarebbe in grado di far più danno ad un silos di missili intercontinentali avversario di un missile con testata nucleare corrispondente a 100.000.000 di tonnellate di esplosivo, ma meno accurato. Quanto alle tendenze economiche da qui al 2010, il rapporto è fiducioso che gli Stati Uniti manterranno il primo posto per prodotto nazionale lordo, ma dovrebbe essere la Cina a soffiare il secondo posto al Giappone e lasciar indietro l'Urss al quarto.

Alla sbarra il gruppo storico di Action Directe Il processo agli anni di piombo al via a Parigi tra insulti e pugni

È il primo, vero processo agli «anni di piombo» in Francia. Dall'81 all'87 Action Directe si è resa responsabile, quando Brigate Rosse e Rote Fraktion vivevano ormai gli ultimi sussulti, di omicidi, rapine, furti. L'anno scorso vennero arrestati, tutti insieme, i quattro capi del movimento. Assieme ad altri 18, sono a giudizio da ieri davanti al tribunale parigino. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI PARIGI. È stata subito risa, nella gabbia in stile «italiano» approntata nel palazzo di giustizia trasformato in fortezza. Insulti tra imputati e servizio d'ordine, pugni, spintoni. Poi, riportata la calma, il presidente ha letto i nomi dei 22 imputati. I più noti sono quelli dei capi, due uomini e due donne: Georges Cipriani, Jean-Marc Rouillan, Joëlle Aubron, Nathalie Ménigon. Li hanno arrestati l'anno scorso, tutti insieme, mentre si apprestavano a sedersi a tavola nella casa dove si erano rifugiati a Vitry-aux-Loges, ai bordi di un bosco. Il gruppo non era forte e frammentato come le Br italiane: una volta decapitato, ha praticamente cessato di esistere. Isolati, ideologici, senza radici, miravano a costringere lo Stato a mostrare «la sua vera natura» e reazionaria. Per riuscirci, Action Directe

cominciò il 1° maggio dell'81, mitragliando la sede della Confindustria francese. Da allora fu una sequela di rapine a mano armata, furti di carte d'identità e passaporti, contatti con organizzazioni terroristiche europee; poi il primo arresto, la prima amnistia nello stesso '81, firmata dal neopresidente della Repubblica François Mitterrand. Il gruppo si ricompose ed evinse più ambizioso. Il 31 maggio dell'83 il primo omicidio: intercettato da due poliziotti in normale servizio di pattugliamento, Régis Schleiter, che stava trasportando armi da un covo all'altro di Parigi, non esita a sparare e freddarli. Nell'85, l'assassinio del generale Audran; e nell'86 il gesto che segna l'apice e la fine del gruppo terroristico, l'uccisione del direttore generale della Renault, George Besse. L'assassinio è opera delle due donne del gruppo. La Francia è scioccata, gli inquirenti moltiplicano gli sforzi, fino all'irruzione nella «casa nei boschi». I quattro capi sono in sciopero della fame dal 1° dicembre. Chiedono che venga loro riconosciuto lo status di prigionieri politici. Tra gli altri 18, detenuti anche due italiani, Francesco Argano e Franco Fiorina. Gli altri sembrano essere collaboratori, più che facenti parte di un gruppo di fuoco. Ecco perché per tutti vale un capo di imputazione comune, l'associazione a delinquere. Rischiano per questo fino a dieci anni di prigione. «Liberazione» ieri fa sapere una scelta di campo garantista, spiegando come per i quattro gli indizi si sarebbero trasformati in prove, i sospetti in indizi. L'associazione a delinquere è una norma la cui interpretazione corrente esige da una parte che non si confonda il crimine commesso con l'intenzione di commetterlo, dall'altra consente però di perseguire semplici indiziati, purché vi siano «elementi oggettivi» che inchiodino la loro partecipazione al reato o alla sua preparazione. L'«elemento oggettivo», in quest'ottica, diventerebbe così anche una semplice relazione affettiva. Secondo il quotidiano parigino gli inquirenti ne avrebbero abbondantemente approfittato, impostando il rinvio a giudizio sulla meticolosa ricostruzione di movimenti, incontri, telefonate, soggiorni in patria e all'estero, amicizie, senza necessariamente ricomporre i singoli riscontri con i crimini commessi, ma facendone oggetto di deduzione.